che si essa, e parta dal petto, e cuore suo, hauendo seruato l'usanza sua, e fattolo di felicissimo infelicissimo; si che non le restando à fare altro, se ne puo ritornare all' inferno, onde uscì, come dimostra il uerbo: torna: la qual parte per essere ageuole da se, et anco per le cose dette di sopra lungamente, non ci distenderemo in dichiararla altramente, notaremo solo alcune breuissime cose circa le parole; e prima diremo che; in brieue hora; fu detto studiosamente, non tanto per rispondere à quel uerso di sopra,

E TOSTO FEDE À TVOI SOSPETTI ACQVISTI,

quanto per mostrare la forza, e subita potenza di questo pessimo ueleno, il quale opera subitamente.

HAI MISTI, cioè mischiati, ò mescolati; come disse il Pet.ª nel sonetto.

" Se Vergilio, et Homero hauessen uisto,
" Quel sole, il qual ueggio io con gl'occhij miei,
" Tutte lor forze in dar fama à costei
" Haurian posto, e l'un stil coll'altro misto.

TORNA À COCITO, À I LAGRIMOSI, E TRISTI GHIACCI D'INFERNO, IVI À TE STESSA INCRESCI.

Ghiacci, e non campi deue dire, come ho ueduto in alcuni scritti: e questa è una descrizzione poetica dell'inferno: e meritamente dice sene torni all'Inferno, onde è uscita, essendo ueramente una furia; perche ancora l'Ariosto la nominò peste infernale: onde è da sapere che si come tutte le cose, ò belle, ò buone si chiamano essere del paradiso; cosi dall'altro lato tutte le sozze, e ree si dicono essere d'inferno; come disse Vergilio del giuoco, e della fame, e il Pet.ª delli Specchi di Madonna Laura.

„ Questi fur fabricati sopra l'acque
„ D'abbissi, e tinti nell'eterno oblio;
„ Onde'l principio di mia morte nacque.

Et altroue biasimando la corte di Roma, la chiamò inferno di uiui, come fece anco del mondo quando disse.

„ Ne uorrei riuederla in questo inferno.

IVI À TE STESSA INCRESCI.

cioè uieni à noia, et à fastidio à te medesima, non
ch'e ad altri: e così ci dipinge la natura, e costume de' ge-
losi; la quale espresse dottamẽte Lodouico Martelli
in una delle sue leggiadrissime Stanze d'Amore, la
quale, uoggendoni io stare à udire intentamẽte, uo-
lentieri recitaro tutta.

" Quel ch'e' nterrompe il lor casto desire,
" E se quel, ch'è d'un solo à molti è dato,
" Quest' ingombra i mortai di sdegni, et ire,
" E turba, e nolue ogni amoroso stato;
" Questo fa l'huomo uago di morire,
" E 'l fa doler con Dio d'esser mai nato,
" E 'l fa uenir d'ogni sua gratia scemo,
" Poi ch'e d'ogni merce uiuendo è primo.

E come che questo uerbo increscere significhi dauer
pietà, e compassione il più delle uolte, come l'usa
il diuino Poeta Dante in una delle sue dotte, e mo-
ralissime canzoni, cominciando quasi ex abrupto.

" E m'incresce di me sì altamente,

„ E s'altro tanto di doglia
„ Mi reca la pietà, quando 'l martire.
E il Petrarca,
„ Hor de' miei danni à me medesmo incresce. e altroue.
„ Mostrando in uista, e se dirne l'incresca.
Nondimeno s'usa ancora in questa significazione
il Petrarca, come nella prima stanza della canzone
delle trasformazioni.
„ Poi seguiuò si come à lui n'increbbe. e altroue.
„ Onde'l lasciare, e l'aspettar m'incresce.
Ne non è senza considerazione, come altroue s'è
detto, c'un uerbo Toscano solo significhi due cose
tanto diuerse, e prima quello, che i Latini con due
uerbi sprimono, miseret, et pedet.

Viui senza riposo i giorni mena,
Senza sonno le notti, iui ti duoli,
Non men di dubbia, che di certa pena.

Seguita in questa terza parte di raccontare la natu=
ra, e la vita de' gelosi, sotto la descrizione della gelo=
sia; i quali stando sempre come in un continuo
inferno, mai il giorno non si riposano, ne dormono
le notti, anzi sempre si dolgono, e si lamentano, rim=
maricandosi casi del falso, e di quello, che dubitano,
immaginandosi non poche volte cose al tutto impossi=
bili; perciò che questa malattia genera nell'animi
una continua, e perpetua inquietudine, & mai non
posa, ma sempre sta con l'orecchie tese, adasco=
tare ogni voce, ogni rumore, ogni vento, e tutte le
piglia, e accresce il suo pro; e però si scusa=
va Propertio; dicendo.

„ Omnia me terrent, timidus sum, ignosce timori;
„ Et miser in tunica suspicor ee virum.

Il che riprendendo il Pet: come cosa vana, e impossibile, disse.

„ Pur come Donna in un vestire sospetto
„ Celi un'Huom vivo, o'sotto un picciol velo.

e procede tanto oltre alcuna fiata, che toglie il vero

sentimento, e fa, che non siamo più desti; onde nascono non solamente tutte quelle cose, che racconta Orazio in quella bellissima oda.

" Cum te Lydia Telephi.

Ma ancora sentiamo paura dell' ombre nostre medesime, il che confessa di se Properzio.

" Ipse meas solus quid mi æmulor umbras
" Stultus, quod multo sæpe timore tremo.

Il che imitando il dottissimo Alamanni cominciò un sonetto.

" Io son del mio bel sol tanto geloso,
" Che tengo di chiunche fiso il mira;

e perche, come s'è detto, la gelosia è specie d'invidia, che d'altrui ben quasi suo mal si duole, eleggono i gelosi di mancare essi d'alcuna comodità, purche non l'abbiano anco gl'altri, e quindi dicena l'innamoratissimo Poeta Tibullo in quella elegia allegata di sopra.

" Tu quoq; servato pecces ut illa nihil.

e che più? non solamente degl'huomini temono i gelosi, ma degli Dij ancora; e però disse Ouuidio nella epistola di Saffo:

" Nunc ne pro Cephalo. e quello, che segue.

Ma troppi esempij ci sono da allegare, non parlando i poeti massimamente Greci, e Latini di cosa alcuna più, e più da cuore di questa. onde Properzio si condusse à dire.

" Nullæ sunt inimicitiæ, nisi amoris acerbæ,
" Ipsum me jugula, Cynthia testis ero.

I poeti Toscani amando più castamente, scrissero ancora più santamente, nè fu loro mestiero dolersi sopra di questa furia maluagia. Quanto alle parole, pare à me, che non senza grazia, e giudizio sia stata replicata tre uolte la particella. NÈ. non tanto per congiungnere, et appiccare i uersi di sotto, à quei di sopra, quanto per quel colore, che i Rettori chiamano repetizioni; e per quell'altro, che si chiama articolo, non essendo posto à niuno la copula, e congiunzione, et,

I GIORNI MENA. è detto in questo luogo menare i giorni in quel modo medesimo, che disse il Petr: nel principio di quella Sestina.

„ Chi è fermato di menar sua vita.

ad imitatione de' Latini, che dicono: ducere vitam: in altro significato l'usò il Petr: nel sonetto

„ Po', ben puoi tu portartene la scorza; quando disse.

„ Che 'ncontri il Sol, quando ei ne mena il giorno.

E si piglia quasi sempre in mala parte, come nello esempio allegato di sopra, dove seguita

„ Sù per l'onde fallaci, e per gli scogli.

e nel primo capitolo d'Amore.

„ Qual è morto da lui, qual con più guai

„ Legni mena sua vita aspra, et acerba

„ Sotto mille catene, e mille chiavi.

NON HAVEA DI DVBBIA, CHE DI CERTA PENA. non si poteua à giudicio mio, ne più dottamente, ne più veramente, aggiungo ancora, ne più leggiadramente esprimere, e dimostrare l'ultima differenza della gelosia,

che in questo uerso si sia fatto; conciosia ch'alcun'al=

Riscontrato
Salto di numerazione:
da c. 117 si passa a c. 128

(23. XII. 2016)
SP

ò tutte, ò
sene tro=
dolga così
o il proprio
o medesimamente.

nando disse.

che i Gelosi
ndo sempre
bile, ch'una
a gonna, sotto
: la Gelosia
gelo, sospetto,
eranza, fiam=
si diranno.

Se'l tuo uelen m'è corso in ogni uena.

che in questo uerso si sia fatto; conciosia ch'alcun'altra cura, ò passione si trouerra c'habbia ò tutte, ò parte delle cose date alla Gelosia; ma non sene trouerrà gia mai niuna, ch'io creda, che si dolga così del dubbio, come del certo, essendo questo il propio di questa infermità: onde ben disse l'Ariosto medesimamente.

" Non men per falso, che per uer sospetto.

E il Pet.ᵃ ancora uolle mostrare il medesimo, quando disse.

" Pur come Donna in un uestire schietto.

Volendo inferire, come di sopra dicemo, che i Gelosi temono di quello, che non douerrebbono, stando sempre in sospetto; non altramente che se fusse possibile, ch'una Donna nascondesse un'huomo uiuo, sotto la gonna, sotto il uelo; e in questo sonetto significa il Pet.ᵃ la Gelosia per quattro nomi; gelata paura, timore, gelo, sospetto, si come chiamò amore, Zelo ardente, speranza, fiamma, desire, per le cagioni, ch'altra uolta si diranno.

Vattene, à che piu fera, che non soli,

" Se'l tuo uelen m'è corso in ogni uena,

Con nuoue Larue à me ritorni e uoli:?

Questa quarta, et ultima parte confacendosi mirabilmente col principio, e col mezzo secondo il precetto d'Horatio.

„ Primum ne medio, medium ne discrepet imo

replica breuemente, e conchiude tutta la sentenza del sonetto; licenziando un'altra uolta, e scacciando la Gelosia; allegandole per persuaderla la medesima ragione di sopra; perche tanto significa questo uerso.

SE'L TVO VELEN M'È CORSO IN OGNI VENA.

quanto questo

POI CHE'N BRIEVE HORA ENTRO'L MIO DOLCE HAI MISTI TVTTI GL'AMARI TVOI.

e parte dichiara la natura di questa fera insaziabile; alla quale non basta hauere appestato, e ammorbato uno col suo ueleno tutto quanto, ch'ancora con uarie Larue, cioè faccie, e forme, il che significa con nuoui, e uarij sospetti ritorna ogn'hora più cru=

dele; e ua sempre crescendo con maggiore inquietudine; et essendo anco questa parte chiara per se, non diremo altro, se non che come sapete: Larue, in lingua Latina significa l'anime dannate de' rei, che noi uolgarmente chiamiamo, spiriti, ma qui uuol dire sotto uarie figure, e apparizioni; e come dicono, che appariscono quelle; et è tolto dal Pet.ca nel sonetto.

" Fuggendo la pregione, oue Amor m'hebbe. disse,
" e poi tra uia m'apparue,
" Qual traditore, in si mentite larue,
" Ch'un piu saggio di me ngannato haurebbe. e altroue.
" Mirandola in immagini non false; cauato da Vergilio, come sapete. Finita la sposizione del sonetto, ci restariano, Nobilissimi Uditori, molti, e molto belli dubbij, non meno utili, che difficili circa la materia della gelosia; ma perche l'hora è omai passata di buona pezza, ne toccaremo solamente alcuni di q.lli, che si desiderano piu: e primieramente si dubita, se l'amore, intendendo dell'amore, che è disio di

bellezza, può essere senza gelosia, come pare, che tenga il Pet.a in quel tante volte allegato sonetto della gelosia; dove mostra d'amare mad: Laura senza gelosia, e rende la ragione ~~la ragione~~, perche ciò gl'auuenne, quando disse.

„ L'altra non già, che 'l mio bel fuoco è tale.

à che li risponde brevemente; ch'amare veramente non si può senza gelosia; e la ragione è, perche come disse Aristotile nell'ottauo dell'Etica. L'Amore è di un solo, e l'amicitia di pochi; e quando

„ Ouidio scrisse à Greccino, ch'amaua in un medesimo tempo due donne, mi penso che egli errasse

„ nel nome: benche à' poeti si concedono troppo maggiori cose, che queste non sono: onde il nostro gentilissimo infiammato M.r Luigi Alamanni disse, seguitando il suo ingegnosissimo ouuidio, in una delle sue vaghe, e dolci egloghe Toscane.

„ Per qual cagione auuien crudele Amore,

„ Che fuor d'ogni uso human per Cintia, e Flora.

„ Per due fiamme, e non sa più d'un core."

Ora se l'Amata amasse un'altro, non potendo essere l'amore vero, se non d'un solo; verrebbe di necessità à non amare il primo Amante, il che è quello che da lui si cerca: oltra di questo disiderando l'amante di generare nell'amata cosa somigliante à se, verrebbe à non conseguire l'intendimento suo, se sapesse l'amata comune; e chi credesse, che si potesse amare veramente più d'un solo in un tempo medesimo, erra di grandissima lunga, come proueremo altra volta oltra l'autorità d'Aristotile; e non conosce, che quello, che si ama, s'ama come cosa ottima, e propria; ne si desidera altro, che diuentare di due un solo, come racconta Platone, che risposero quei due Amanti à Vulcano; onde ben disse Lodouico Martelli:

„ Nessun può dar di quei, ch'al mondo sono,
„ A più d'una di se gradito dono.

e meglio soggiunse.

„ E poco è'l don, ch'un di se stesso fece.

Sapendo detto di sopra,

„ Per quei c'ama di Voi Donne più d'una,
„ Non più saper, come alta impresa honora,
„ Resta vinto il pensier, che troppo vuole,
„ qual'occhio ingordo à mirar fiso il sole.

Concludendo dunque diciamo, che dovunque è vero amore, quivi necessariamente è gelosia, e dove non è gelosia; quivi di necessità non è amore; e di questa sentenza fu il Petr.ª come si vede nel principio di quel sonetto: se ben nel fine per esaltare M. Laura. disse, come Poeta, c'in lui non era gelosia, La qual confessa essere in tutti gl'altri Amanti sempre: il che conoscendo ancora il nostro m. Luigi, v'aggiunse quelle parole,

„ Fuor d'ogni uso humano.

Dubitasi ancora, se la gelosia è naturale agl'Amanti, o'nò; e molti affermano di sì, dicendo essere ancora in tutti gl'animali bruti, eccetto quello pero, c'ha dato il nome nella nostra lingua à gli, che non si curano d'havere le donne loro comuni: e certamente non si può negare, che in alcuni non sia

manifestamente, come ne' Cani, Cani, Colombe, Gal-
line, e altri tali; oltra questo pare, che tanto sia il
esser geloso naturale, quanto il desiderare di genera
re simili a se, la qual cosa è la piu naturale, come
disse Arist: nel secondo dell'anima, che possano fare
i viventi; e questo, come s'è detto piu volte per par-
ticipare dell'essere diuino, quanto, e in quel modo che
possono; e s'alcuno dubitasse qui, se la gelosia è cosa
naturale; perche dunque tanto si biasima; conciosia
cosa, che per la regola d'Arist. nessuno deue essere
ne lodato, ne biasimato per quelle cose, che sono dal
natura; si risponde che non si biasima la gelosia, ma
l'eccesso, e il troppo, come non si biasima il mangia-
re, e il bere, e altri desiderij naturali, ma il troppo
mangiare, e bere; perciocche s'alcuno fusse geloso,
quanto, e quando, e dove, e come si conuiene, non
saria biasimeuole. È dubio ancora se questa malattia
si può guarire, o è del tutto piaga incurabile, come
afferma l'Aristo, e altri insieme con lui: à che dico,
che come scemate, e cresciute le cagioni, che la fanno

scemare, e crescere, ella scema, e cresce; così tolte
via le medesime affatto, si leuarebbe anco affatto la
gelosia, quella intendo, la quale è per eccesso, e oltra
il douere: perciocche come in uno inferno si può le
uare con le medicine ò la troppa fame, ò la troppa
sete, e altri tali eccessi di natura, così con la pru=
denza si può forse l'eccesso della Gelosia piu, e
meno ageuolmente secondo le qualità dette di sopra:
e così per le ragioni contrarie cresce alcuna volta
tanto che diuenta odio, e si conuerte in rabbia; e
questo non solo contro la cosa amata, o'l suo au=
uersario, e riuale; ma contro tutti quelli ancora,
i quali giudicano essergli stati in qualunche modo
contrarij; onde son nate uendette crudelissime, e
fatti sceleratissimi fuor d'ogni misura; e talvolta
contra l'Sonore, e uita propria di se medesimi, come
si può uedere per le storie così antiche, come moder=
ne; e come vollero significare i Poeti fauoleggiando
di Io, come fu trasmutata in Vacca da Giòne per
gelosia, e Calisto in Orsa; e quella, che raccontano essi

di Procri, la quale ammazzò Cefalo suo amante in=
auuertentemente: Afferma Plutarco scrittore grauis=
simo essere interuenuto uerissimamente alla moglie d'
un Ciarippo, e d'un'altro chiamato Emilio. Sono
bene da riprendere grauemente coloro, i quali conoscendo,
che in Dio è amore, anzi è esso primo amore, e capo=
ne di tutti gl'amori, credono, che in Lui sia gelosia,
come in noi; non sapendo, che tutte le cose, che sono,
esistono à Dio, sono in Lui in diuersissimo modo
dal nostro: perciocche l'amore in Dio non presup=
pone mancanza, come è l'humano. Ma troppo
è alta questa materia al basso, e poco
sapere mio, e però ringraziando
Lui, che tutto sà, e tutto
può, farò' fine:~

Il Fine:.

Trattato di M. Benedetto Varchi, nel quale si ~~[illegible]~~ disputa se la grazia può stare senza la bellezza, e quale più di questi due sia da desiderare. Al suo molto Mag.co M. B. V.

Vra Sria mi dimanda di due dubbij: Primeramente, se la grazia può stare senza la bellezza: Secondariamente qual più di queste due sia da desiderare ò la bellezza, ò la grazia: il primo dubbio è malageuolissimo: et io non osarei parlarne così all' improuiso, se nò mi ricordassi d' hauerne fauellato altre uolte ne' problemi d' Amore; e sopra la tradozione di quel nobiliss.o epigramma di Catullo, che comincia,

" Quintia formosa est multis, mihi candida, longa,
" Recta est. e quello che seguita.

Il quale tradusse ancora, et allegò à questo proposito medesimo il dottiss.o Pico Conte della Mirandola nel terzo libro del suo comento sopra la sesta stanza.

Dico dunque più per desiderio, che io hò di piacere à V.S. che con credenza di sodisfarle, che lo scioglimento di questo dubbio consiste nel sapere, che cosa sia bellezza, e che cosa sia

grazia, e questo non si può sapere con miglior modo, e più sicuro, e certo mezzo, che mediante le diffinizioni loro. Onde presupponendo, che V.S. intenda della bellezza naturale, corporale; dico naturale rispetto alla divina, e rispetto alla bellezza, che si vede ne' corpi artificiali: La bellezza non è altro, che una certa grazia, la quale diletta l'anima di chiunche la vede, e onora, e dilettando la muove à disiderare di goderla con unione; cioè, à dirlo in una parola, la muove ad amarla. La Grazia è una certa qualità, la quale appare, e risplende nelle cose graziose, o vero graziate. Di queste diffinizioni si cava, che dovunche è bellezza, quivi necessariamente è ancora grazia: ma non già per l'opposito, dovunque è grazia, quivi è ancora bellezza necessariamente: si come dovunque è huomo, quivi è ancora di necessità animale, ma non già all'incontro. Così pare à me che sia sciolto, e dichiarato il primo dubbio; perche io direi, che la grazia può essere, e stare senza la bellezza: favellando di quella, che si chiama così volgarmente nel

modo, che si dichiarerà di sotto: se bene la bellezza, intendendo hora della vera, non può stare, ne essere senza la gratia. E della soluzione di questo primo dubbio si vede manifestamente la soluzione del secondo: perche chi non vorrebbe più tosto la bellezza; nella quale necessariamente si ritruova la gratia, che la gratia sola, e di per se? dico bene se fusse possibile ritrovarsi bellezza senza gratia, che io per me vorrei più tosto essere graziato, che bello: e così credo, che vorrebbero tutti quelli, che tengono la bellezza potere stare senza la gratia: et quelli per la maggior parte dicono, che la bellezza non è altro, che la debita proportione, e corrispondenza di tutte le membra tra loro; e così vogliono, che la bellezza consista, e risulti nella debita quantità, e della conveniente qualità delle parti, aggiuntovi la dolcezza, o soavità de' colori: e di questa sentenza pare, che sia Arist: il gran filosofo e nel terzo della Topica, e nella Rettorica, e ancora nell'Etica dove egli non vuole, che una Donna possa essere bella, la quale non sia grande; la quale sentenza, intesa così semplicemente,

è, senza fallo alcuno contra la esperienza, e contra il senso; conciosia ch, come dice il Pico, si uedono tutto il giorno delle Donne, le quali e nella quantità, e nella qualità sono benissimo proporzionate, e tuttauia non sono belle: e se pure cotali s'hanno à stimare belle, non sono graziate; e la gratia è quella, che ci diletta, e muoue sopra ogni cosa: onde molte uolte ci auuiene rapire più da una donna, la quale sia graziata, ancora che nella figura, e ne' colori potesse essere assai meglio proporzionata, che da una, la quale, sanza tutte le condizioni sopradette, manchi al tutto, e sia priuata di quella qualità; che noi, e i Latini hora Venusta chiamano, e talhora Venere. Senza che se la bellezza consiste nella proporzione, e misura delle parti, come essi vogliono, un medesimo uiso non ci parrebbe hora bello, e un'altra volta altrimenti, essendoui la medesima proporzione, e colori: perchè dir nulla, che niuna cosa semplice, e spirituale non hauendo corpo, ne parti non sarebbe bella, come dicono i Platonici, e così le scienze, le uirtù, i uersi, le prose,

l'anime, l'intelligenze, e Dio stesso non si potrebbeno chiamare belle, come noi facciamo tutto 'l giorno. Ma per tornare al proposito, un corpo, il quale nò habbia grazia, ancora che sia grande, ben disposto, e ottimamente colorato, non si può, secondo me, chiamare bello veramente. E questo è quello, che voleua dir Catullo à giudizio mio, in quel suo epigramma leggiadrissimo, allegato da me di sopra; il quale noi traducemmo già, e comentammo, il quale comento, se hauessi ritrouato, come non ho, forse harei, se non meglio, certo più lungamente sodisfatto alla dimanda, e desiderio di [illegible]. La traduzione d'esso, perche mi rimase nella memoria, la ai mandato volentieri [illegible] è; ancora che discordi in non so che da quella del Pico, il quale ne lasciò duoi uersi senza tradurre, perche nò gli faceuano, penso, à bisogno, et io non per contendere contingegno si grande, ma per imitare sì buon giudizio, et apparare da sì perfetto Maestro, ancora nelle cose minime, gli tradussi tutti di nuouo in questa maniera.

„ QVINTIA à molti par bella; à me par bianca
„ Grande, dritta, ben fatta, e finalmente
„ Parte per parte in lei nulla non manca,
„ Ma'l tutto non è bello interamente;
„ Perch'ella d'ogni grazia affatto manca,
„ Ne pure un gran di sal la fa piacente;
„ Lesbia è bella, ch'è bella tutta, e sola.
„ Tutte le grazie à tutte l'altre inuola.

Vede V. S. come egli confessa, che in lei è la qualità e'l colore dicendo bianca; e la quantità dicendo grande, e così tutte l'altre parti à una à una, e spicciolate, come noi diciamo; ne pero uuole, che ella sia bella, non hauendo grazia che alletti, e tiri gl'animi. Ma quì si potrebbe dubitare meritamente onde nasca questa qualità, e grazia; della quale noi ragioniamo; la quale, senza dubbio, non risulta, come credono molti; dalla misura, e proportione delle membra conueneuolmente colorate; e che sia uero questo, oltra le ragioni assegnate, si puo uedere manifestamente dalle bellezze, che si ueggono ne' corpi

artificiali: perciocè in essi non procedono dalla mate-
ria propriamente, e principalmente, ma dall'arte, e se
ciò fusse, ne seguirebbe, ch'ogni mediocre Maestro, sa-
pendo del medesimo marmo, saperrebbe contrafare
una figura d'I. Cristo, pigliando le medesime mi-
sure, e proporcioni. Anzi tutte le figure ch'fussero d'una
materia medesima, e d'una medesima grandezza à pun-
to sarebbero belle à un modo: il che se fusse, V.S. harebbe
potuto far fare il suo calamaio, e la culla costì, sen-
za mandare in fin qua al Tasso. Devemo dunque
confessare, che la bellezza, che noi diciamo gratia,
non nasce da' corpi, ne dalla materia, la quale di sua
natura è bruttissima, ma nasce dalla forma, che ~~la~~
è da tutte le perfettioni, che in lei si ritrovano.
Onde la bellezza in questi corpi inferiori così naturali,
come artificiali, non è altro, che quella gratia, e
piacevolezza, per dir così, la quale ha ciascuno di loro dalla
sua propria forma sustanciale, o accidentale ch'sia nelle
cose naturali, e nelle artificiate, artificiata. E perch'
la propria forma dell'huomo è l'anima, dall'anima

viene all'huomo tutta quella bellezza ch'noi chiamiamo
gratia; la quale nó è altro, secondo Platone, ch'un raggio,
e splendore del primo bene; e somma bontà, laquale pe=
netra, e risplende per tutto il mondo in tutte le parti:
dalla quale opperione non è lontana quella sentenza
divina d'Arist: nel primo libro del cielo; la quale
tolse, e interpretò divinamente Dante nel princi=
pio del Paradiso, quando disse.

" La gloria di colui, che tutto muoue
" Per l'universo penetra e risplende
" In una parte piu, e meno altroue.

Ma perche i misterij d'amore sono nó meno infiniti, ch'di=
vini, onde quanto piu bene ragiona, tanto piu, e tanto maggior
cose, ch'dire ne restano, noi, per uenire una uolta à fine, e
non entrare in nuoue difficultà, lasciaremo di dichiarare,
onde è, ch'una donna medesima, sebene è gratiosissima, nó pareà
tutti cosi, e non muoue, e diletta ciascuno egualmente, anci
à un medesimo spesse uolte pare diuersamente: e molte per
lo contrario, sebene nó sono cosi gratiate, allettano pero, e ra=
piscono non meno mirabilmente. Non uoglio già lasciare una con=

tradizione, e falsità manifesta, la quall appare nella
soluzione del primo dubbio, e massime: che indichiarando ella,
si vedrà ancora, se io non m'inganno, à dichiarare il
sentimento delle parole d'Aristotile. La contradizione
è, che io ho detto, che la bellezza non può essere senza la
gratia, il che è verissimo, ma che la gratia può bene stare
senza bellezza, il che pare falso, et impossibile, come vede
ciascuno da se, essendo la bellezza una certa gratia, la
quale muove, e diletta l'animo di chi l'intende; onde
dovunque è detta gratia è bellezza ancora, e così per
l'opposito: Devemo dunque sapere, che la bellezza si
piglia in due modi, uno secondo Aristotile, e gl'altri,
che vogliono, che ella consista nella proporzione de'
membri, e questa si chiama, et è bellezza corporale, la
quale sola conosce, e per ciò seguite ama il volgo, e gl'huomini
plebei; e come si conosce con tutti e cinque i sensi, così ancora
con tutti cinque i sensi si gode: e quegli che principalmente
amano questa bellezza sono poco, o niente differenti
dagl'animali bruti: L'altra bellezza consiste nelle
virtù, e costumi dell'anima, onde nasce la gratia,

dicre ragioniamo; e questa è, e si chiama bellezza spiritale, la quale è conosciuta, e conseguentemente amata dagl' huomini buoni, e speculativi solamente, e però diceua Plotino, il gran Platonico, intendendo di questa bellezza, che niuno bello era cattivo, e questa, si come non si può comprendere, se non con la mente, con gl'occhij, e con l'orecchie; così non si può godere, se non col pensiero, col vedere, e con l'udire, come testimonia tante uolte in tanti luoghi tanto leggiadramente il nostro Platonico m. Francesco, insieme con tutti gl'altri Toscani antichi, e moderni, e più che qualunque altro, il dottissimo, e R.mo Mons.r m. Pietro Bembo così ne' suoi diuinissimi, come nelle sue dolcissime, e leggiadrissime prose: onde quando io dico, che la bellezza non può stare senza grazia, intendo della bellezza spirituale, e platonica; Ma quando dico ch'la grazia può stare senza la bellezza intendo della bellezza corporale, et Aristotelica, perche altrimente tanto è grazia, quato uera bellezza, e non si può trouare

s'una senza l'altra mai; e però è meglio senza dubbio,
la grazia così intesa, che la bellezza falsa, e corporale;
e per meglio dichiarare questa parte, dove consiste
tutto il dubbio, dico che la grazia, e vera bellezza dell'
anima, se bene può stare in un corpo, che non sia così
proporzionato, e come volgarmente si dice bello, nó
può però stare in uno proporzionato, e sozzo affatto,
anzi bene spesso si congiungono insieme la grazia dell'
animo; che noi chiamiamo veramente bellezza, e la pro-
porzione, e misura del corpo, ancora che il Petr: di
esse per più inalzare la sua Mad: Laura,

„ Due gran nemiche insieme erano aggiunte.
„ Bellezza, et honestà. con quello che viene.

e che altro volle significare il maestro di tutti i Teo-
logi, e Poeti latini nel quinto libro della sua vera-
mente divina Eneida, quando favellando d'Eu-
rialo, disse.

„ E la virtù, che 'n un bel corpo suole
„ Venir più grata.

e se alcuno mi domandasse, perche io nella diffinizio-

ne della bellezza non ho detto gratia semplicemente
ma una certa gratia, risponderei, per dichiararmeglio di qual gratia intendeva, cioe di quella che diletta, e muoue ad amare, conciosia che noi chiamiamo gratia molte altre qualita' che dilettano, ma non già muouono ad amare, come quando diciamo, il tale ha gratia nel leggere, e il tale nello scriuere, che si negarà che Ciano Profumiere, cosi gobbo non habbia gratia, e, come noi diciamo volgarmente, garbo in tutte le sue cose, ne però muoue che io cerchi, e ben diletta, e piace. Ma perche l'hora è tarda, et io mi son distesso nello scriuere, non m'accorgendo, piu che io non pensaua, mi serbarò à dichiarare piu all'agio, onde viene, che procedendo la vera bellezza dalla forma, e dall'anima, tutte le cose, che hanno anima non sono o piu tosto non si chiamano belle, e similmente qual sia la cagione, che molti non conoscono il bello, e per consequente non l'amano, non si potendo amare quello, che prima non si conosce. Ecco che io ho detto à V. S.

in quel modo, che io ho giudicato più agevole, prima
l'opinione falsa de' volgari, che la bellezza si possa
ritrouare senza la gratia, detta però ingiusa Della
si possa saluare da ogni' menzogna, e falsità: e poi
la seconda mera degl' intendenti; Es la bellezza, e la
gratia siano una cosa medesima, e mai non si pos-
sano separare l'una dall'altra; onde chi desi-
dera l'una, disidera ancora l'altra parimente:
e queste cose parcua à me, che ella volesse sapere
principalmente, se ho bene compreso il sentimento
della sua lettera. E perche io non sò, se mi sono
stato troppo lungo, ò troppo breue, farò
scusa dell'uno, e dell'altro, racco-
mandandomi à quella, et à
tutti gl'altri, insieme có
Luca, e con m. Carlo.

140

cc. 113 - 140: salto nella
numerazione da c. 117 a c. 128